

Bari, 26 giugno 2020

Michele Emiliano
Presidente
Regione PUGLIA
Lungomare Nazario Sauro
70100 – BARI

p.c. **Cosimo Borraccino**
Assessore
Sviluppo Economico
Regione PUGLIA
C.so Sonnino, 177
70121 – BARI

OGGETTO: Mancata attuazione della L.R. 5 dicembre 2016, n. 36.

Preg.mo Presidente,

il frangente economico scaturito dall'emergenza Covid-19 si sta rivelando estremamente critico per le piccole imprese pugliesi. Abbiamo apprezzato lo sforzo fatto dalla Regione nell'individuare strumenti straordinari di sostegno alla liquidità aziendale ed ogni misura, a completamento di quelle nazionali, tesa a garantire un supporto il più possibile corposo al nostro tessuto produttivo nell'attesa di un rapido ritorno alla normalità.

Tuttavia, in Puglia c'è un'intera categoria produttiva, quella dell'impresе di installazione e manutenzione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria, per cui la normalità è svanita ben prima dell'avvento del coronavirus e, di questo passo, continuerà a rimanere una chimera per chissà quanto altro tempo. Parliamo, nel nostro territorio, di 4.000 aziende attive che danno lavoro a circa 10.000 addetti¹.

Nel 2013, in attuazione di direttive comunitarie emanate nel 2010, è stato approvato il DPR 74, in cui vengono stabiliti i criteri generali in materia di esercizio, conduzione, controllo, manutenzione ed ispezione degli impianti termici per il riscaldamento e la climatizzazione degli edifici.

La norma individua l'obbligo di procedere a controlli periodici di efficienza energetica, con frequenza prestabilita in funzione della tipologia d'impianto, della fascia termica di potenza e del tipo di combustibile. **Alle Regioni viene affidata la responsabilità di determinare le tempistiche e le modalità di concreta applicazione delle disposizioni, nonché la relativa supervisione.**

Passano ben **3 anni** e il 5 dicembre del 2016, la Regione approva la legge n. 36/2016 (rubricata *Norme di attuazione del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 e dei decreti del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 74 e n. 75, di recepimento della direttiva 2010/31/UE del 19 maggio 2010 del Parlamento europeo e del Consiglio sulla prestazione energetica nell'edilizia. Istituzione del "Catasto energetico regionale"*), demandandone i relativi aspetti applicativi a successivi atti di Giunta.

¹ Dati infocamere

Tra l'avvicendamento degli assessori, dei relativi dirigenti competenti ed un dibattito molto articolato, sono trascorsi quasi due anni per giungere alla pubblicazione del testo dei provvedimenti attuativi (DGR 1399 del 2 agosto 2018, i cui allegati sono stati rettificati con DGR 2446 del 21 dicembre 2018). Nonostante il ritardo, la collaborazione degli Uffici regionali con tutti gli operatori interessati ha consentito di mettere a punto testi regolatori ben congegnati, che potrebbero collocare la Puglia ai vertici, in Italia, per qualità del sistema di controllo e gestione degli impianti energetici e delle relative emissioni in atmosfera.

Invece sono passati ormai 4 anni dall'emanazione di quello che è stato uno dei primissimi provvedimenti di legge licenziati con la sua Presidenza, senza che si sia riusciti in alcun modo a darvi attuazione concreta.

Secondo la delibera di Giunta, infatti, all'art. 14: *"l'entrata in vigore delle presenti disposizioni di dettaglio sarà stabilita con determinazione del dirigente della competente struttura regionale"*.

Di tale determinazione, a giugno 2020, ben 7 anni dopo l'emanazione della disciplina nazionale, non c'è ancora traccia.

Le innumerevoli interlocuzioni della Categoria con l'assessorato e con gli uffici competenti si sono risolte in atti pur apprezzabili ma del tutto effimeri rispetto al caos che continua a imperversare nei territori **a causa della totale assenza di coordinamento e controllo regionale, con pesantissime ricadute per cittadini ed imprese, sotto molteplici profili.**

Prima dell'avvento della L.R. 36, infatti, le Province e, in alcuni casi, i singoli Comuni hanno creato sistemi del tutto autonomi e indipendenti con regole molto diverse tra loro per quanto concerne tempistiche e modalità di espletamento delle campagne di controllo degli impianti, versamento dei relativi tributi (i c.d. "bollini"), sanzioni nei confronti dei soggetti inadempienti ecc.. Tutti elementi che la nuova normativa – se solo fosse applicata – riporterebbe ad omogeneità anche tramite la creazione del catasto regionale degli impianti. Ciò a tutela del principio di parità di trattamento dei cittadini e degli stessi operatori economici, oggi costretti a cambiare continuamente norme di riferimento in caso di operatività a cavallo tra diverse Province o Comuni.

Le autorità territoriali, invece, continuano a comportarsi ora secondo regole proprie, ora secondo le norme regionali, seguendo la convenienza del caso e senza alcun coordinamento, con l'emersione di veri e propri atteggiamenti padronali da parte delle burocrazie locali.

Le società delegate alla verifica degli impianti, non di rado a partecipazione pubblica, trovano **terreno fertile per radicare comportamenti vessatori e ingiustificati, se non addirittura omissivi.**

A nulla è servita l'emanazione, lo scorso febbraio, delle linee guida regionali per la corretta applicazione della normativa regionale in materia di esercizio, controllo, manutenzione e ispezione degli impianti termici: tutto è rimasto invariato. Persino durante il periodo più duro dell'emergenza Covid, complice il silenzio degli uffici regionali rispetto alla ns. richiesta di fornire indicazioni per la gestione del periodo critico (comunicazione unitaria di Confartigianato e CNA del 24 aprile 2020), alcune autorità delegate hanno continuato ad incassare tributi ed irrogare sanzioni senza fornire il servizio di verifica e ispezione che quelle sanzioni e quei tributi alimentano.

La misura è colma, Presidente!

Dopo un'intera legislatura trascorsa in fiduciosa attesa abbiamo maturato il fondato timore che, al netto disponibilità e dell'ascolto mostrati in sede politica, le strutture regionali incaricate dalla legge di svolgere il coordinamento e la verifica dell'operato delle autorità territoriali delegate e, se necessario, di attivare i relativi poteri sostitutivi avocando a sé la delega concessa, non abbiano la benché minima intenzione – non è dato sapere il perché – di assolvere alla propria funzione, di perseguire l'applicazione delle norme comunitarie, statali e regionali.

Non possiamo più accettare dalla Regione Puglia, che è il soggetto incaricato dalla legge di sovrintendere alla materia, ulteriori rimpalli di responsabilità.

Non è compito di ENEA o di qualsivoglia altro Ente ma **solo dei preposti uffici regionali quello di vigilare e richiamare le autorità delegate al rispetto delle norme vigenti**. L'impianto legislativo consente già dalla sua emanazione, a prescindere dall'esistenza di qualsivoglia portale o catasto, di censurare i numerosi comportamenti non conformi alla legge verificatisi sui territori e costantemente segnalati dalle associazioni di categoria.

Tale è l'incapacità di imporsi alle autorità sottoposte che non si è neanche riusciti, nonostante le richieste avanzate, a ricevere da loro l'indicazione dei nominativi utili per costituire quel comitato tecnico permanente di cui all'art. 13 delle disposizioni attuative della legge che, fortemente voluto da chi scrive, avrebbe consentito quantomeno di portare allo scoperto le difformità che emergono quotidianamente nei territori.

Manca la volontà di chiudere il cerchio, Presidente!

Gli imprenditori che rappresentiamo non sono più disposti a subire ingiustizie, specie dopo quanto accaduto negli ultimi mesi.

Senza contare un ulteriore fattore di non poco conto: le norme di cui si contesta l'inapplicazione sono **poste a tutela della salute dei nostri concittadini e della nostra terra**.

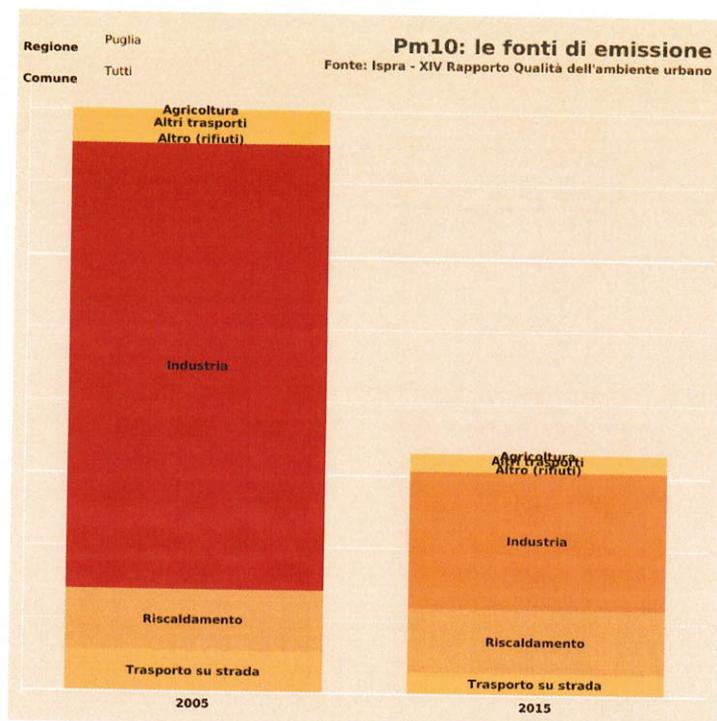
Lo dice la scienza: secondo l'ultimo rapporto Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA-Ministero dell'Ambiente) disponibile (anno 2018) non sono le auto o in generale i mezzi di trasporto su gomma i principali responsabili della presenza di Pm10 nell'aria delle città italiane. Sono gli impianti di riscaldamento². Esatto: caldaie, stufe e caminetti, proprio quelli che la L.R. 36 intende censire e le cui emissioni mira a tenere sotto controllo attraverso le norme sulla corretta manutenzione ed esercizio, in Puglia sono la seconda fonte da inquinamento PM10 con una quota superiore a quella del trasporto su strada.

Non è un caso che, proprio secondo i rilievi di ISPRA, nell'arco di ben 10 anni, sono state ridotte grandemente le emissioni delle industrie, delle attività agricole, dei rifiuti, persino dei trasporti: l'unico fattore la cui portata inquinante è rimasta tal quale è quello dei riscaldamenti.

Eppure, mentre per abbattere le emissioni delle vetture si allestiscono incentivi in favore delle auto elettriche, si riconvertono i trasporti urbani, si promuovono strumenti di mobilità dolce, si organizzano blocchi del traffico e si investono milioni per la costruzione di piste ciclabili, per tenere sotto controllo le emissioni degli impianti di riscaldamento nulla si fa: neanche dare attuazione ad una legge regionale approvata da quattro anni in applicazione di una norma nazionale emanata da sette anni!

In Puglia si preferisce lasciare tutto alla corrente, al sentimento delle autorità delegate in ordine sparso, incapaci non solo di fare gli interessi della comunità che servono ma persino i loro di società a scopo di lucro, con un'organizzazione talmente fallace e approssimativa da essere incapace di produrre economia finanche lì dove basterebbe adempiere al proprio ruolo per generarne.

² <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/stato-dellambiente/xiv-rapporto-qualita-dell2019ambiente-urbano-edizione-2018>;
<https://www.infodata.ilssole24ore.com/2018/12/21/pm10-le-caldaie-le-principali-responsabili-dellinquinamento/>



Siamo stanchi, Presidente!

Siamo stanchi di gridare al vento come facciamo da quattro anni, in Regione e nei territori. Stanchi di avere un approccio collaborativo e leale con le Istituzioni senza trovare corrispondenza.

Siamo stanchi di chiederci perché mai, mentre i colleghi nelle altre Regioni possono lavorare con serenità, noi impiantisti e manutentori pugliesi siamo costretti a cambiare sistema ogni volta che valichiamo il confine di una (ex) provincia, ad inventarci esperti di diritto per cercare di spiegare alla peggior burocrazia locale che una legge regionale è gerarchicamente sovraordinata ad un regolamento provinciale emanato negli anni '90.

Siamo stanchi di ricorrere contro sanzioni senza capo né coda, di vedere svilito il nostro lavoro, di essere percepiti come gli esattori fiscali di organismi autoreferenziali e privi di utilità.

Presidente, siamo stanchi di scrivere l'ennesima lettera per rappresentare ragioni che sono sacrosante nella loro legittimità: non chiediamo altro che l'applicazione di una norma, che ad un provvedimento pubblicato sul Bollettino Ufficiale venga dato il seguito, l'attuazione, la cogenza e l'esigibilità che l'ordinamento giuridico prevede e che ciò venga fatto immediatamente, prima della chiusura della legislatura e dell'ormai prossimo appuntamento elettorale.

In un periodo in cui chiunque invoca risorse e aiuto per superare la terribile crisi in cui siamo piombati, non ci sembra di chiedere molto.

Confidiamo nel suo pronto riscontro e ci riserviamo, ove ciò non portasse al risultato richiesto, di attivare ogni forma di rivendicazione in sede pubblica ed anche giurisdizionale finalizzata ad ottenere senza ulteriore indugio l'applicazione della legge vigente.

Con i migliori saluti,

Confartigianato Impianti Puglia
Installatori e Manutentori Termoidraulici

IL PRESIDENTE

(Luigi Figelo)

Luigi Figelo

CNA Impianti Puglia

IL PRESIDENTE

(Michele Piccione)

Michele Piccione